



**CENTRO STUDI
RICERCA E FORMAZIONE CISL**

Quel filo teso da Dante al Centro Studi

Di Luigi Lama (Centro Studi Cisl)



Sì, c'è un filo che da Dante Alighieri arriva fino al Centro Studi. Lo ha portato alla luce il documentatissimo *Dante* di Alessandro Barbero.

Il sommo poeta non ha mai avuto bisogno di lavorare, inteso nel senso di dover fare qualcosa per ottenere una retribuzione. Almeno fino a quando non è stato costretto all'esilio si è potuto dedicare allo studio, alla poesia e alla politica.

La posizione sociale della famiglia Alighieri si può definire mezzana, per usare un termine dell'epoca. Senza dubbio benestanti, pur non essendo nobili.

Nel 1289 Firenze guidava lo schieramento guelfo nella guerra contro i ghibellini. Erano 600 i fiorentini agiati a cui era stato imposto di mettere a disposizione un cavallo da guerra e dotarsi di armi e armatura secondo precise indicazioni. La posizione di privilegio comportava una serie di obblighi verso la collettività. Di questi 600 i capitani ne scelsero un quarto, 150, con la funzione di "feditori": erano schierati avanti a tutti, per partire alla carica se si decideva di attaccare per primi oppure per primi far fronte all'urto dell'attacco avversario, come avvenne. Era la posizione più pericolosa. Dante, ventiquattrenne, è fra questi. Non ne fu entusiasta. Il cronista Villani scrive «fu così forte la percossa che i più de' feditori fiorentini furono scavallati». In uno scritto di dieci anni dopo il poeta ricorda la paura di quel giorno: «la battaglia di Campaldino, nella quale la parte ghibellina fu quasi del tutto morta e disfatta; dove mi trovai non fanciullo nell'armi, dove ebbi temenza molta, e nella fine allegrezza grandissima per li vari casi di quella battaglia».

Ha combattuto, ne è orgoglioso, però le sue passioni sono altre. Dall'età di diciotto ha «veduto per me medesimo l'arte di dire parole per rima». Poi la politica.

Nella Firenze comunale le organizzazioni fondamentali erano le associazioni di mestiere, le Arti. La città riconosceva il lavoro come base della sua ricchezza e per accedere a cariche politiche nella Firenze della fine del Duecento occorreva essere iscritti a un'Arte. Dante Alighieri si iscrisse a quella dei "Medici, speciali e merciai", ma esercitare effettivamente un'arte non era condizione necessaria per farsi immatricolare. Bastava pagare ogni anno la quota di iscrizione.

Gli Ordinamenti di giustizia emanati nel 1293 con Giano della Bella priore erano molto severi nell'escludere i nobili dalle cariche pubbliche: imponevano "*continue artem exercentibus*" oltre all'iscrizione. Però nel 1295 la legge fu ridimensionata, Giano della Bella cacciato dalla città – non era praticata molta tolleranza per chi finiva in minoranza - e si stabilì che era sufficiente l'iscrizione. E nel 1299 Dante è priore.

Dante Alighieri a Firenze viveva di rendita. Il criterio dell'agiatezza, per un cittadino dell'epoca, era il possesso di proprietà nel contado. Il denaro guadagnato dalle generazioni precedenti, speculando e prestando a usura, era stato investito in proprietà terriere che permettevano a Dante e suo fratello Francesco di vivere di rendita. Le notizie sul patrimonio dei due fratelli derivano dalla documentazione relativa alla confisca dei beni a seguito dell'esilio e alle pratiche degli eredi per rientrarne in possesso. Da queste risulta che faceva parte di tale patrimonio il «podere con case cortile, campi, vigna e olivi nel popolo [ovvero parrocchia, ndr] di san Marco al Mugnone [oggi la zona delle Cure, ndr], nella zona chiamata allora Camerata, poco fuori Firenze sulla via di Fiesole. (...) Un documento del 1408 menziona un podere con "torre da signore" ormai diroccata, casa per il mezzadro, campi, vigne, uliveti, alberi da frutto e tutta l'attrezzatura per la coltivazione e la vendemmia situato "in Camerata, loco dicto et vocato 'el podere che fu di dante Alighieri'».

Riconoscete la località? È dove oggi sorge il Centro Studi.

La zona di Camerata corrisponde al culmine di via della Piazzuola.

Non basta.

A duecento metri in linea d'aria da noi, nel giardino di Villa La Stella esiste tuttora il "Mirto di Dante", indicato con tanto di lapide come la pianta presso cui il poeta amava sostare in cerca di ispirazione.

Inoltre, nel corso delle ricerche catastali in occasione dell'ultima ristrutturazione del Centro Studi, la Villa Grandi è risultata più vecchia di quanto si pensasse: il secondo piano e la torretta sono stati aggiunti ad una precedente struttura, forse trecentesca.

Devo queste ultime due informazioni a Gabriele Fantini, mentre per tutta la parte precedente la fonte è il libro di Alessandro Barbero.

Sapevamo che questa è la zona dove Giovanni Boccaccio colloca la villa in campagna rifugio di sette giovani donne e tre giovani uomini per sottrarsi alla peste del 1348 e dedicarsi a giochi, danze, preghiere e al racconto di cento novelle, il *Decamerone*.

Oggi via Boccaccio segna il confine fra il Centro Studi e l'Istituto Universitario Europeo.

Ora sappiamo che se non proprio in corrispondenza dei tre ettari dell'area del Centro Studi, almeno nelle immediate prossimità era 'el podere che fu di Dante Alighieri'.

Luigi Lama, 26 gennaio 2021.